

INTERVISTA A M. VERDA

- 1) *Recentemente hai pubblicato per Egea il tuo primo libro, Una politica a tutto gas, in cui analizzi il settore del gas naturale e le sue implicazioni per la sicurezza energetica dei Paesi europei. Come mai questa scelta?*

A rispondere a questa domanda sono i dati: il gas naturale è fondamentale per il paniere energetico, a livello europeo e soprattutto italiano. Nel 2011, il 36% dell'energia primaria consumata in Italia è venuta dal gas naturale: è un valore superiore alla media europea di circa dieci punti percentuali. Inoltre, e questo è l'aspetto più importante, il gas è diventato indispensabile per la generazione elettrica. Per esempio, le centrali a gas italiane forniscono metà della produzione nazionale. E si può facilmente immaginare quanto sia importante garantire che la produzione avvenga regolarmente.

Se a questo si aggiunge che importiamo il 90% dei nostri consumi, soprattutto tramite gasdotti che attraversano zone calde come il Nord Africa o l'Ucraina, si capisce l'importanza delle relazioni politiche con i Paesi coinvolti.

- 2) *L'anno che si è appena concluso è stato ricco di eventi che hanno avuto e avranno in futuro un significativo impatto sul settore energetico. Si va dalla primavera araba al disastro di Fukushima, dalla crisi del debito sovrano europeo all'apparentemente inarrestabile crescita cinese. Secondo te, quali saranno le conseguenze più importanti che tutto ciò genererà nel settore del gas? L'elevato grado di volatilità che essi ragionevolmente stanno producendo nel settore energetico può facilitare lo sviluppo dell'industria del gas oppure no?*

Primo, se mi permetti una precisazione: più che di primavera araba, parlerei di instabilità politica in Nord Africa e Medio Oriente. Detto questo, credo che nel nostro contesto regionale, l'elemento senza dubbio dominante nel breve periodo sarà l'evoluzione della crisi economica europea. A livello globale, le conseguenze degli altri fenomeni in atto si vedranno solo nel medio periodo. Un discorso a parte merita la questione del nucleare: non è detto che la decisione tedesca sia così irreversibile. Più in generale, credo che la questione nucleare sia stata molto mediatizzata e che in alcuni Paesi europei siano state fatte scelte molto

ideologiche e un po' miopi. Fuori dal Vecchio Continente, la costruzione di centrali proseguirà: il mondo ha fame di energia.

Per quanto riguarda l'andamento dei consumi - e più in generale dell'industria - credo che nel prossimo decennio vedremo una sostanziale stagnazione in Europa e una crescita sostenuta nel resto del mondo, in linea con i dati macroeconomici.

- 3) *Venendo al contesto europeo, nel tuo libro cerchi di analizzare gli esiti più probabili delle politiche che l'Unione europea ha recentemente messo in atto e arrivi alla conclusione che il gas potrebbe essere uno dei grandi vincitori. Come si concilia questo con l'obiettivo che l'Europa si è posta di ridurre le emissioni di CO₂ del 20% entro il 2020? Ancora, in che rapporti sta il gas rispetto alla capacità elettroneucleare che, a seguito delle recenti decisioni di Paesi come la Germania e l'Italia, dovrebbe risultare nei prossimi decenni inferiore a quanto si pianificava fino all'inverno scorso?*

Il gas ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo centrale nella generazione elettrica anche nei prossimi decenni. Direi che in generale le prospettive sono di crescita: innanzitutto, rispetto al carbone il gas produce meno agenti inquinanti (ad esempio SO₂ e NO_x, N.d.R.) e meno anidride carbonica. E poi bisogna considerare che le centrali a gas rappresentano un valido *back-up* per le rinnovabili, che per loro natura sono discontinue. Per quel che riguarda il nucleare, il nodo centrale resta il rimpiazzo della capacità termoelettrica in Germania. Secondo le stime, si tratta di una potenziale nuova domanda per 10-15 miliardi di metri cubi di gas (Gmc) all'anno. Considerando che il Nord Stream ha reso disponibile nuova capacità per oltre 25 Gmc, direi che non si pongono problemi di approvvigionamento, almeno a breve.

- 4) *Nel libro presenti una posizione nettamente critica contro la presunzione, più volte ribadita dalla Commissione europea e da molti federalisti, che l'Ue possa e debba parlare a una sola voce nei suoi rapporti con i Paesi produttori e di transito (il riferimento più noto è evidentemente quello alla Russia). L'idea è che parlare ad una sola voce non solo è utopico, ma può anche avere effetti negativi sul benessere dei cittadini europei, giusto?*

La situazione è inevitabilmente complessa. Direi che in questo momento gli interessi dei principali Paesi europei non sono del tutto convergenti. Un chiaro esempio è la questione del gas proveniente dal Caspio: i principali contendenti sono da un lato il Nabucco, che porterebbe il gas in Austria e poi eventualmente in Germania, e dall'altro ITGI e TAP, che porterebbero il

gas in Italia. Ora, è evidente che l'interesse italiano diverge da quello austriaco e tedesco: per quanto i mercati vadano verso l'integrazione, da punto di vista della sicurezza energetica italiana c'è una bella differenza tra l'aver un aumento delle importazioni dal Tarvisio oppure avere un gasdotto completamente nuovo in un altro punto della rete nazionale. Quando gli interessi nei confronti dei nostri fornitori divergono, il problema è che la sola voce rischia di parlare in tedesco.

Battute a parte, il problema più grande è che fintanto che le reti e i principali mercati nazionali sono relativamente isolati l'uno dall'altro, trovare una politica condivisa e condivisibile verso l'esterno è praticamente impossibile. E questo senza considerare la questione della legittimità.

- 5) *Se cercare di parlare con una sola voce non è né possibile né auspicabile, quali devono essere le iniziative che le istituzioni europee dovrebbero promuovere nei prossimi anni per garantire la sicurezza energetica dell'Unione? Un'ulteriore spinta sul piano della liberalizzazione del settore è desiderabile o serve anche altro?*

Le istituzioni europee hanno lavorato bene nei decenni passati per aprire al mercato le economie dei Paesi membri, anche nel settore dell'energia. Si tratta però di un lavoro ancora incompiuto: resta ancora tanto da fare sul piano legislativo per rendere il mercato del gas naturale un mercato davvero unico a livello europeo. Se dovessi vedere due priorità, credo siano quella della proprietà delle reti e quella strettamente collegata della capacità di interconnessione fisica tra i sistemi nazionali. Qualcosa è già stato fatto, ma soprattutto sul secondo punto c'è ancora molto da fare. Credo però che la tendenza di medio e lungo periodo sia segnata: si tratta più di una questione di tempistica che non un dubbio sull'obiettivo finale.

- 6) *Negli ultimi anni sono stati proposti e presentati numerosi progetti per aumentare la capacità d'importazione di gas naturale. Alcuni di essi sono stati effettivamente realizzati, mentre altri restano per il momento sulla carta. Che fine hanno fatto questi progetti? E soprattutto: l'Europa ha veramente bisogno di nuove infrastrutture di importazione stante le prospettive di congiuntura economica particolarmente deboli per i prossimi anni?*

La crisi economica ha fatto registrare una contrazione del 5% nei consumi europei nel 2011. Non è un dato da poco: si tratta di circa 25 Gmc in meno. Lo si potrebbe quasi definire un "gasdotto fantasma": prima di assorbire i nuovi volumi da Nord Stream e Medgaz, il mercato

europeo dovrà riassorbire la capacità in eccesso sulle infrastrutture già esistenti. E con l'attuale congiuntura economica, la prospettiva è quantomeno ardua.

Più in generale, direi che il quadro economico è troppo incerto per poter dare una valutazione sulla tempistica dei progetti. L'unico gasdotto sul quale ci sono un po' meno incertezze è quello che porterà il gas azerbaigiano in Italia lungo il corridoio sud: il giacimento di Shah Deniz II entrerà in produzione nel 2017 ed è ragionevole che per quella data sarà ultimata anche la relativa infrastruttura di trasporto, sia essa il TAP, l'ITGI o una loro variante.

7) *Un tema spesso trascurato, ma che può fungere da sostituto per nuova capacità d'importazione è quello della capacità di stoccaggio. Quale è la situazione in Italia?*

Per lo stoccaggio, occorre fare una precisazione: è sostituto della capacità di importazione per un lasso di tempo brevissimo, settimane o al massimo mesi. In questo senso è uno strumento preziosissimo di sicurezza per il Paese: è una bombola di ossigeno, utile se manca l'aria per un po'. Ma per periodi più lunghi, l'unico vero strumento di sicurezza è la diversificazione, dei fornitori e delle rotte. Bisogna sempre ricordare che lo stoccaggio però non è solo sicurezza di fornitura ai clienti finali, ma è anche un elemento centrale per il buon funzionamento di un mercato concorrenziale.

La situazione dell'Italia è buona: il sistema di stoccaggio arriva a circa 15 Gmc e ci sono diverse progetti per nuovi siti. Attualmente Stogit, controllata dall'Eni, ha la parte del leone: bisognerà vedere se il Governo deciderà di mettere mano anche a questo settore.

8) *Negli anni passati alcuni politici e alti dirigenti hanno detto che l'Italia può aspirare a diventare il più importante hub del gas in Europa: è veramente possibile? Che cosa deve fare il governo e il settore energetico per conseguire questo risultato, che potrebbe contribuire a rilanciare il ruolo del Paese nell'Ue?*

Per diventare un *hub*, occorrono due elementi: capacità di importazione da un lato e capacità di esportazione e relativo mercato finale dall'altro. Spesso quando si parla dell'Italia come *hub*, ci si riferisce all'idea di costruire rigassificatori e di far confluire nella penisola gasdotti provenienti dal Nord Africa o dall'ex Unione Sovietica. Ci si scorda però che quella è forse la parte facile del lavoro, se così si può dire. Perché se si paga, chi ti vende il gas lo si trova, in linea di principio. Il problema è che poi si deve anche trovare qualcuno a cui venderlo, oltre confine. Vista la situazione non rosea degli altri mercati europei e visto il fatto che al momento

non esisterebbe grande capacità fisica di esportazione verso Nord, credo che l'idea dell'*hub* debba attendere tempi migliori.

9) *Andando anche oltre il caso specifico del gas, cosa dovrebbe fare in ambito energetico il nuovo governo italiano? Il referendum di giugno ha di fatti cancellato il fulcro della politica energetica del precedente esecutivo (lo sviluppo del nucleare), mentre da più parti si afferma che il Quarto Conto Energia si mostra ancora troppo favorevole a chi investe nel fotovoltaico. Nel libro poi, ti scagli contro il particolarismo degli enti locali e contro alcuni degli effetti perversi generati dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Quali sono, dunque, i punti che secondo te dovrebbero essere posti in cima all'agenda di Monti e di Passera?*

Se ti dicessi liberalizzazioni, mi accuseresti di *bandwagoning*? Battute a parte, credo che occorra più concorrenza su tutti i nostri mercati energetici. E anche meno Stato dove non serve: forse per la sicurezza energetica nazionale è più importante avere una partecipazione pubblica di peso nella rete che non in uno degli operatori del mercato. Una cosa altrettanto importante è secondo me la questione delle rinnovabili: si spende troppo e senza senso. 12 miliardi l'anno di trasferimenti dai consumatori ai produttori mi sembrano un eccesso. Sarebbero generosi in condizioni normali, in situazione di crisi sono eccessivi. Certo, occorre tutelare quegli operatori che hanno effettuato investimenti, ma il fatto che in anni recenti si sia esagerato non è una buona ragione per continuare a farlo.

Detto questo, direi che il nostro Governo dovrebbe avere un'ulteriore priorità: riportare il buon senso in Europa. La sbornia ambientalista ha già fatto abbastanza danni alle economie europee. Anche ammesso e non concesso che il *climate change* sia causato dall'uomo, non si può pensare di fare crociate per ridurre le emissioni di anidride carbonica mentre il resto del mondo sta a guardare. Questo significa compromettere la competitività delle nostre economie e il benessere delle nostre società senza che ci siano benefici reali, nemmeno di lungo periodo. È ora di essere realisti: le fughe in avanti non servono, serve un'azione magari meno ambiziosa ma più concertata a livello globale.

10) *Quest'anno l'Italia ha perso una delle sue principale fonti di idrocarburi, la Libia. Questo però non sembra aver danneggiato il Paese in quanto il gas mancante è stato importato dalla Russia, mentre per il petrolio si è ricorsi ad una serie di altri produttori. Come è al momento la situazione? Che atteggiamento ha il nuovo governo libico nei nostri confronti? ENI, che nel*

passato ha pesantemente investito in Libia e che probabilmente ha subito grosse perdite, come sta reagendo?

Un gasdotto resta lì e chiunque governi ha interesse a riempirlo e a riempirsi le tasche coi proventi, soprattutto. La situazione in Libia è difficile, ma direi che i diversi soggetti politici hanno tutti ben chiara l'importanza di esportare idrocarburi per rimettere in qualche modo in piedi il Paese. Dal punto di vista energetico, complice il calo dei consumi, la crisi libica non ha destato preoccupazioni. Per l'Eni, il conflitto ha avuto senza dubbio effetti negativi sulla redditività degli investimenti. Nel 2010, la Libia è stato il Paese al mondo in cui Eni ha prodotto di più: 273 mila barili al giorno di petrolio equivalente, tra gas e olio. Tuttavia, sul fronte gas lo stop al *Greenstream* ha anche rappresentato un'occasione per smaltire un po' di volumi *take-or-pay* dalla Russia.

Per quanto riguarda la capacità di Eni di muoversi nel Paese e sulle prospettive future, direi che basta una considerazione: il nuovo ministro del petrolio libico è un ex-manager Eni, Abdurrahman Ben Yezza.

11) In conclusione, si può dire che l'Italia è, al momento e per il prossimo futuro, in grado di garantire la sicurezza energetica dei propri cittadini e delle proprie imprese?

Senza dubbio. La vera domanda è un'altra: quanto costerà ai cittadini? Con un mercato più concorrenziale, senza dubbio un po' meno.